

Tocco e ritocco



Quel tema d'italiano non era tanto male

BRUNO GRAVAGNUOLO

SOSTIENE BOBBIO. Altri lai, un po' da ogni parte, contro la povera traccia del tema d'italiano ricavato da un saggio di Bobbio: «La cultura ha il compito di far valere di fronte alla forza le esigenze della vita morale...». Scelta «banale», «antipolitica», «equivoca». Tutti si sono sbizzarriti a fare le bucce a Berlinguer e al ministro, re, s'è scritto, di una cernita infelice. Inopinatamente ha protestato lo stesso Bobbio. Il quale prima ha criticato come troppo estrapolata dal «contesto» la traccia. Poi l'ha addirittura «rinne-gata», affermando che lui, nel 1954, voleva ribaltare il concetto in essa racchiuso. Eppure, a leggere il testo originale, il caso si sgonfia: Bobbio elenca all'epoca alcune «antitesi» tra «politica e cultura» che «colorano in varia misura il dissenso tra intellettuali e politici». Antitesi reali, si badi. Che, sostiene e sosteneva Bobbio, non vanno estremizzate. Ma che esistevano ed esistono. A pag. 129 dell'edizione Einaudi dello stesso saggio, Bobbio scrive infatti: «tra cultura e politica non vi è né separazione netta di compiti, né corrispondenza reciproca, ma uno stato di continua attrazione e repulsione». Insomma v'è un'unità conflittuale di distinti. Da tenere in equilibrio: né coincidenza, né indifferenza. Ma anche la traccia del tema parlava di «antitesi», e di «diritti della cultura e della politica». Dunque, ve ne era abbastanza per fare un buon compito! La domanda semmai è un'altra: nella nostra scuola i ragazzi ce li hanno gli strumenti per farlo, quel tema?

SOSTIENE PACIONI. Dalli e dalli, a furia di ripetere che la Resistenza fu «guerra civile», «guerra di parte», e non prima di tutto «guerra di liberazione», beh è pure naturale che arrivi un gip come Pacioni a dire: «Quell'attentato non era un atto bellico legittimo, mirava solo a far strage, e a regolare i conti politici dentro le bande partigiane». È accaduto con Via Rasella. Ma ormai potrebbe accadere su tanti altri episodi. Magari rinfocolabili da quelli che non si rassegnano ai verdeti della storia, e che non da oggi vogliono riaprire il contenzioso. Come? Ad esempio sostenendo che le ragioni dei repubblicani erano giuste o giustificabili quanto quelle dei partigiani: perché lo «stato s'era spaccato in due», perché «le patrie erano due», perché «i neri avevano anch'essi «consenso più o meno largo» e così via. Amici «revisionisti» di sinistra, non sarà il caso di ricontrattare certe «revisioni»?

SOSTIENE PANEBIANCO. Sostiene che all'Università le regole non servono. E che a scegliere i docenti devono essere solo i dipartimenti («Unità», 25-6). È bravo, così gli Atenei diventeranno del tutto «cosa loro». Almeno adesso c'è il simulacro dei concorsi nazionali. I quali potrebbero funzionare un po' solo se in essi a decidere non fossero unicamente i baroni. I quali, com'è arcinoto, si scambiano «cortesie» reciproche. Il problema allora è spezzare certi vincoli. Non corazzarli.

Esce l'edizione Einaudi dei «Dialoghi sulla religione naturale»: un caposaldo della mentalità illuministica

Hume, quel dannato miscredente che ne sapeva una più di Kant

Un'opera sottile, brillante e rigorosa, che va molto al di là di quel «deismo» teorizzato da Voltaire che pure era stato salutato come una liberazione filosofica dall'Europa dei Lumi. E agli argomenti di Hume si ispirò anche la critica alla metafisica di Kant.



Accanto David Hume. Sopra una caricatura di Voltaire. Due grandi contemporanei Hume e Voltaire, ma il primo scavalcò il secondo, portando la critica del dogma alle estreme conseguenze. Del che si rese conto Kant, che lesse e utilizzò i «Dialoghi sulla religione naturale»



Un lascito delicato e i timori di Smith

I «Dialoghi sulla religione naturale» sono stati composti da David Hume (1711-1776) fra il 1749 e il 1751 e con essi si conclude sostanzialmente l'attività filosofica dell'autore, che nei decenni successivi si dedicò all'opera, in molti volumi, che lo renderà famoso e ricco, la «Storia d'Inghilterra». Hume trova prudente non pubblicarli; li rividerà negli anni 1761-63 e, quindi, poco prima di morire. Desidera che il suo più intimo amico, Adam Smith, conservi un manoscritto dell'opera e la pubblichi due anni dopo la sua morte, ma Smith declina in maniera molto cortese e amichevole l'invito (nel 1776 pubblica la sua opera principale, la «Ricchezza delle nazioni», con cui ha inizio l'economia politica moderna e non vuole compiere passi «imprudenti»). È il nipote di Hume che, per un preciso vincolo contenuto nel testamento di Hume (opportunitamente riportato nella sua integralità in questa edizione Einaudi), pubblica l'opera nel 1779. In Italia è stata pubblicata, nell'ultimo trentennio, dagli editori Laterza (intr. di M. Dal Pra, 1963), Editori Riuniti (intr. di F. Restaino, 1985, 1995), il Melangolo (intr. di F. Baroncelli, 1996).

[Fr. Res.]

partito troppo audaci, specialmente quelle che toccavano la religione. L'opera, apparsa anonima, è un insuccesso editoriale, ma i pochi «bigotti» che la leggono affibbiano all'autore (ben noto) l'accusa di «ateo notorio» che l'accampnerà per il resto della vita. Hume cerca di rispondere all'accusa e di precisare i fini «scientifici» dell'opera in un *Estratto* pubblicato anch'esso anonimo nel 1740. Egli vuole portare nelle discipline umane, filosofiche, lo spirito e il metodo che Newton ha portato nelle discipline naturali. Egli vuole essere il Newton della natura umana. Le sue analisi e teorie, egli sottolinea in maniera abile, non toccano le questioni religiose.

In realtà le questioni religiose vengono toccate, eccome, sia nel *Trattato* sia nei numerosi saggi del decennio successivo, che allargano la prospettiva, in senso storico, etico, politico e «sociologico» diremmo oggi, nella quale

Hume affronta le questioni religiose e tante altre. Hume è d'accordo con Voltaire e con numerosi altri deisti nel considerare le religioni rivelate come fonti prevalentemente di degradazione morale, di corruzione, di dispotismo, e le considera prodotte fondamentalmente da impulsi o istinti «secondari» della natura umana: la paura, la speranza. La *Storia naturale della religione*, pubblicata nel 1757, offre un quadro suggestivo e convincente di queste sue idee. In quest'opera e in altri scritti, quindi, Hume si colloca a fianco della battaglia illuministica contro le religioni storiche, rivelate.

Hume non si limita però a questo. Egli scrive intorno al 1750, ma non pubblica, i *Dialoghi sulla religione naturale*. Si dia attenzione all'articolo «naturale». Hume, in quest'opera dal destino difficile (apparirà postume nel 1779), compie un passo ulteriore rispetto a quello compiuto da Voltaire e dal grosso del movimento illuminista. In un susseguirsi di eleganti e stringenti argomentazioni fra i tre interlocutori, Hume confuta alle radici qualsiasi possibilità di fondare con ragionamenti (di tipo a priori o di tipo a posteriori) e questi ultimi sono quelli maggiormente confutati) la religione naturale. Né religione rivelata, possono avere una qualche legittimità.

È un passo di grande rilievo e di enorme peso sul piano teorico. Quando Kant leggerà la traduzione tedesca dei *Dialoghi* nel 1781, riconoscerà quasi tutte le ragioni portate da Hume e prenderà atto del fatto che nessun tipo di religione può essere fondata su argomenti razionali. La presa d'atto avviene nei *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che voglia presentarsi come scienza*, del 1783, che sono un continuo dialogo con Hume. Dieci anni dopo, ne *La religione entro i limiti della sola ragione*, Kant indicherà un'altra strada per la «fondazione» della religione: la «ragione» morale e non più quella «teoretica», e farà gridare allo scandalo gli esponenti delle diverse confessioni cristiane.

Alessandra Attanasio ha proposto contemporaneamente una nuova traduzione sia dell'*Estratto* del 1740 (in «Micro-mega», 2, 1997) sia dei *Dialoghi sulla religione naturale* (Einaudi, 1997). Questi ultimi, col testo a fronte, con la presenza delle varianti delle diverse stesure, con un apparato di note molto ricco, e con una serie di lettere e scritti relativi alla morte serena, quasi allegra si potrebbe dire, di un Hu-

me che rifiuta i «conforti» religiosi e preferisce nelle ultime settimane di vita conversare con gli amici, costituiscono una iniziativa editoriale importante e coraggiosa, diretta ad un pubblico molto vasto (la collana è quella dei Tascabili). Attanasio ha anche proposto, nelle traduzioni, alcune significative innovazioni per alcuni termini e concetti, le cui motivazioni appaiono, a una prima lettura, convincenti. L'impegno, già molto grande, non si è però limitato a queste cose. Il testo dei *Dialoghi*, infatti, è preceduto da un lungo saggio critico, «Hume, la scienza e l'esistenza di Dio», che supera di gran lunga le funzioni solite di una introduzione e propone una tesi interpretativa dei *Dialoghi* sulla quale certamente nascerà qualche discussione fra gli studiosi di Hume.

Secondo Alessandra Attanasio, che mostra in ogni pagina la sua passione e il suo entusiasmo per il pensiero di Hume, le tesi critiche di Hume sulla religione sono comprensibili correttamente soltanto nel quadro di quella che Attanasio chiama l'epistemologia di Hume: cioè la sua teoria della conoscenza scientifica, nella quale vengono individuati anche momenti e spunti che anticipano importanti idee della epistemologia contemporanea. Attanasio porta numerosi testi a favore della sua tesi, e qualche lettore potrebbe trovarsi disorientato rispetto a questo approccio, senz'altro nuovo e molto suggestivo. Personalmente sono fra quelli che si sono trovati un po' disorientati. Anch'io sono un grande ammiratore del pensiero di Hume, ma ritengo che i *Dialoghi* siano non solo comprensibili, ma anche apprezzabili e godibili nella loro eleganza stilistica, se li si collega, invece o oltre che al filone «epistemologico», al filone «umanistico». Li trovo, per essere chiaro con un esempio, molto vicini, nello spirito e nelle intenzioni, al più audace pensiero umanistico di un Valda, di un Machiavelli, di un Pomponazzi.

Quello di Hume è, infatti, uno dei pensieri più complessi e quindi diversamente interpretabili: l'ultimo degli umanisti o il primo degli scienziati? Fra queste due griglie interpretative «estreme» è possibile una gamma di altre interpretazioni, e il bello della ricerca scientifica, in campo filosofico, sta appunto nel fatto che ognuna di queste interpretazioni può essere seria e seriamente motivata e documentata. Come questa di Alessandra Attanasio, appena pubblicata, e alla quale auguriamo, per il comune «entusiasmo» per Hume, un largo successo soprattutto fra i lettori giovani.

Franco Restaino

Un saggio e alcuni carteggi del pensatore fascista in lotta contro l'attualismo di Giovanni Gentile

Evola, l'idealista magico che lavorò per il Minculpop

Una battaglia, quella contro la filosofia gentiliana, condotta in nome dei valori aristocratici. E una realtà quotidiana molto più prosaica.

«Dio gli ha tolto una lettera, e ne ha fatto l'io». Non è Woody Allen che parla, ma il filosofo molto esoterico Julius Evola, di cui l'editore romano Antonio Pellicani va pubblicando negli ultimi tempi alcune opere, fra cui oltre a «Idealismo realistico», anche «La Biblioteca esoterica. Evola Croce Laterza carteggi editoriali 1925-1959» (pp.171, lire 30.000). L'oggetto di quella che sembrerebbe una battuta del genere colto-demenziale non riguarda i «deliri» di onnipotenza del comico ebreo-americano, ma Giovanni Gentile, di cui in un saggio del 1924, apparso sulla rivista «L'Idealismo realistico», se ne critica, non senza acume, l'impostazione speculativa. Ma siamo, appunto, nel 1924, cioè in una stagione della molta eclettica (oltreché inquietante) vita del filosofo romano, nella quale, almeno, non lo vediamo impegnato in pessime frequentazioni sulle quali non si può rimanere incerti, quale che sia l'eventuale «valore» del suo contributo alla cultura italiana del Novecento. Soltanto due situazioni:

Evola fu retribuito dal ministero della Cultura popolare in qualità di supervisore (ed eventualmente di censore) dei testi pubblicabili a partire dal settembre 1941, secondo quanto emerge da una lettera dello stesso a Giovanni Laterza del 5. XI. 1942; l'arresto nell'aprile 1951, in relazione alla sua partecipazione al gruppo eversivo di destra Far, al quale, tra gli altri, partecipava un «gentiluomo» come Pino Rauti. A sua difesa, Evola parlò di «rivoluzione spirituale», d'incomprensioni cui la sua opera sarebbe nel corso del tempo variamente andata incontro; ma è a tutti noto che in Italia la voce dello «spirito» negli ambienti della destra estrema si è «variamente» confusa con il frastuono delle bombe. Gli studiosi del pensiero gentiliano potranno perciò utilmente meditare sulle molte pagine che

Evola dedica al filosofo siciliano quando, dal 1924 al 1928, collaborò alla suddetta rivista. La sua critica verte sull'«inadeguata elaborazione dell'io reale da parte dell'idealismo astratto gentiliano; e allora decisamente «fantastico» risulta quell'io trascendentale, affetto da irrealità, diluente in distinzioni formali che non sanno cogliere il senso della vita: pseudo-metafisica immanentistica che non sa giungere mai al reale. «Quando allora si potrà affermare, secondo il principio dell'idealismo, che l'io pone le cose?», si domanda, non senza retorica, Evola, certo che la risposta debba essere cercata nei suoi «Saggi sull'idealismo magico» (1925). All'io «trascendente» gentiliano, Evola oppone un «progetto» che la dice lunga sugli equivoci cui il suo pensiero andrà incontro: si tratta di trapassare in un idealismo magico o realistico che,

volgente l'individuo concreto a farsi sufficiente ai principi di incondizionata libertà e di potenza cosmica, potrà forse schiudere una nuova, «inaudita era nella storia dello spirito». Di diversa natura i rapporti con l'altro maestro del neorealismo italiano, Benedetto Croce, non fosse altro perché, grazie al suo interessamento, Evola poté pubblicare alcuni lavori presso Laterza. Il carteggio «Evola Croce-Laterza» però non aiuta molto a dipanare l'eventuale rapporto che Evola avrebbe avuto con il Croce, perché in esso appaiono soltanto alcune lettere nelle quali i Laterza e Croce si scambiano informazioni sull'Evola medesimo. Il curatore del carteggio rinvia quindi alle otto «Lettere di Julius Evola a Benedetto Croce (1925-1933)», recentemente pubblicate da Stefano Ancella. Inevitabilmente il lettore concentrerà la sua attenzione sul rapporto che lega i Laterza al filosofo della «Rivoluzione contro il mondo moderno» (che gli stessi non vollero però pubblicare). Ne emerge uno «spaccato» della cultura italiana

tra il 1925 e il 1959 non privo d'interesse. Nonostante un rapporto problematico, l'editore a più riprese accolse le pressanti richieste dell'eclettico pensatore. «Eterna» appare in questo contesto la commedia delle parti tra le ristrettezze economiche degli editori e le insistenze di più o meno giovani intellettuali. Sincero comunque il giudizio che Evola dà dell'attività editoriale laterziana: «A differenza dei fornitori di carni conservate e anche degli editori di romanzi passionali o di banalità pseudopolitiche, un vero editore ha di fronte al proprio paese una responsabilità morale, oltre ad una serie di legittime e imprescindibili esigenze pratiche. Lei è uno dei pochissimi che malgrado tutto ha saputo seguire una rigida e seria tradizione culturale». Che si debba, allora, tornare a quello «spirito» editoriale? Certamente, ma a una condizione: che non si faccia di Evola un nuovo profeta dell'«inevitabile» tramonto dell'Occidente.

Maurizio Gracceva

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri	L. 250.000	L. 129.000
Estero	L. 4.100.000	L. 2.050.000
7 numeri	L. 3.700.000	L. 1.850.000
6 numeri	L. 3.300.000	L. 1.650.000
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Aree di vendita:		
Milano via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova via Garibaldi, 108 - Tel. 049/75224-807344 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/790311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/625100 - Messina via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/293085 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250		
Stampa in fac-simile:		
Telestamp Centro Italia, Orsola (AQ) - Via Colle Marcegelli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137		
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma